

l'utilizzazione della vicina Repubblica di San Marino per l'esecuzione di traffici commerciali illeciti e per il deposito di capitali di dubbia provenienza.

Sugli appalti pubblici, oltre alle comunicazioni ed informazioni antimafia, la Guardia di Finanza ha istituito un archivio contenente i dati relativi alle concessioni superiori a 25.000 euro e, contestualmente, la Prefettura ha predisposto un modello di capitolato speciale di appalto, per opere e forniture di servizi pubblici, contenente apposite clausole volte a salvaguardare la legalità, in senso complessivo, delle imprese partecipanti alle gare ed ai subappalti, con particolare riferimento alla lotta al lavoro nero ed all'evasione contributiva, previdenziale ed assicurativa<sup>172</sup>.

Sono state coinvolte in questo progetto le associazioni dei lavoratori e degli imprenditori proprio nella considerazione che il maggior numero delle attività sono a carattere stagionale: le assunzioni sono limitate nel tempo e possono quindi sfuggire ai controlli.

Le associazioni dei lavoratori, interessate per la stesura del capitolato speciale, hanno però evidenziato che difficilmente vengono assunte maestranze con contratti regolari.

Nella provincia di Rimini si registra un tasso ufficiale di disoccupazione del 7 per cento, ma questo, per il Prefetto, sarebbe un dato virtuale poiché, realmente, la disoccupazione non esiste e comunque sarebbe inferiore alla media regionale attestata al 4 per cento<sup>173</sup>.

Con la legge Bossi-Fini sono state presentate 8.000 domande di regolarizzazione lavorativa e questo dimostra che la maggior parte degli extracomunitari viene impiegata in nero.

Il Comando Provinciale dei Carabinieri ha avviato controlli nei cantieri allo scopo di monitorare sia la manodopera impiegata sia il noleggio di attrezzature.

Per quanto riguarda l'acquisizione di grandi aziende alberghiere e di altre attività connesse al turismo, il Comitato ha previsto accertamenti sulle persone fisiche, effettuati direttamente dalla Prefettura e dalla Questura ove pervengono, ai sensi dell'art. 19 del D.P.R. n. 616 del 1977, tutte le autorizzazioni, nonché i trasferimenti delle stesse<sup>174</sup>, riguardanti l'attività alberghiera e turistica<sup>175</sup>.

---

<sup>172</sup> La predisposizione di questo modello è stata effettuata d'intesa con l'amministrazione provinciale, i comuni, l'INPS, l'INAIL, l'ASL e tutte le categorie degli imprenditori e dei lavoratori, con lo scopo di responsabilizzare tutti gli enti e, particolarmente, i comuni. Il modello serve anche per verificare se vi siano state o vi siano infiltrazioni da parte di organizzazioni criminali.

<sup>173</sup> Il tasso nazionale è del 9.8%.

<sup>174</sup> Tutte le licenze di competenza della amministrazioni comunali.

<sup>175</sup> Allo stato sono in corso verifiche su alcune acquisizioni di alberghi e di discoteche, effettuate da un soggetto riminese e da altri due provenienti dal napoletano con esposizioni finanziarie nettamente superiori alle loro capacità contributive, nonché sulle partecipazioni azionarie riguardanti il Grand Hotel di Rimini, detenute per il 30% dal Comune.

Gli accertamenti suddetti vengono effettuati sugli acquirenti, che spesso sono dei prestanome immuni da pregiudizi penali, nonché sui loro familiari.

La vicina Repubblica di San Marino viene spesso utilizzata per l'esecuzione di traffici commerciali illeciti e per il deposito oltre frontiera di capitali di dubbia provenienza. La legislazione fiscale di San Marino permette lo svolgimento di triangolazioni commerciali al fine di evadere le imposte italiane.

Molti operatori e commercianti costituiscono a San Marino delle società fantasma per gestire operazioni che consentano di risparmiare il 5 per cento sull'IVA.

Le indagini finalizzate a smascherare queste attività illecite sono rese particolarmente difficoltose dalla impossibilità di acquisire notizie, presso gli istituti di credito di San Marino, se non con rogatoria<sup>176</sup>.

Il Prefetto ha sottolineato che la vicina Repubblica ha in corso contatti con il governo austriaco per l'apertura di una casa da gioco la cui gestione verrebbe affidata ad una società di quel paese. Se il progetto dovesse essere realizzato la situazione che si verrebbe a creare costituirebbe fonte di preoccupazione non solamente per i risvolti sociali ed economici, ma principalmente per quelli attinenti le infiltrazioni della criminalità organizzata interna ed esogena.

Ci sono presenze episodiche di soggetti appartenenti alle organizzazioni criminali di tipo tradizionale, attivi particolarmente nella stagione estiva, e non si esclude che tra i numerosissimi turisti, circa 16 milioni in un anno, possano nascondersi anche latitanti. Non ci sono tuttavia elementi concreti che dimostrino l'esistenza di attività criminose condotte in maniera sistematica.

Per quanto riguarda la mafia russa, nonostante la sussistenza del fenomeno dello *shopping tour*, non è possibile affermare che nella provincia di Rimini vi siano stabili insediamenti di clan provenienti da quell'area.

È indubbio che i cittadini russi abbiano consistenti disponibilità finanziarie, lo dimostrano i sequestri di valuta, eccedente la somma di venti milioni consentita dalla legge sull'importazione, effettuati durante i controlli doganali.

---

<sup>176</sup> Nell'attività di monitoraggio sui flussi di merci o capitali verso la confinante Repubblica è specialisticamente impegnata la Guardia di Finanza, attraverso ripetuti controlli alla frontiera (che hanno sollevato discrete ma ferme proteste da parte delle autorità sammarinesi), nonché mediante una continua analisi dei dati sugli scambi intracomunitari inseriti nel sistema VIES. Indagini abbastanza recenti hanno consentito di delineare i contorni di un sistema organizzato di truffe ed evasioni che, in un caso, hanno richiesto l'interessamento della DDA di Bologna, in quanto uno dei principali ideatori ed organizzatori della truffa era risultato in stretti rapporti d'affari con soggetti ed aziende che, da quanto emerso nell'ambito di altre inchieste giudiziarie, sarebbero state utilizzate dall'organizzazione camorristica «clan dei Casalesi» per realizzare il riciclaggio dei proventi di svariate attività illecite.

La Guardia di Finanza sta monitorando gli acquisti di aziende<sup>177</sup> e le «forme» degli arrivi che sono stati inquadrati in tre categorie:

– *shade traders*: turisti che vengono in Italia per acquistare merci da rivendere in patria. Sono, in genere, commercianti di mestiere e rappresentano il 60% del traffico in arrivo;

– *shopping tourists*: turisti che fanno del commercio la ragione del viaggio. Acquistano merci ben definite per conto di parenti ed amici maggiorandone il prezzo dal 10 al 30%. Questa forma di turismo, che ha raggiunto circa il 30% degli arrivi, è andata progressivamente diminuendo;

– *turisti reali*: raggiungono circa il 10% degli arrivi.

Questi flussi hanno fatto fiorire attività indotte: autotrasportatori, confezionatori di pacchi, agenzie di rimessaggio merci ed altro; tutte forme di imprenditoria improvvisata originate dalle predette esigenze<sup>178</sup>.

Il numero degli arrivi di soggetti provenienti dai paesi dell'*ex* URSS, all'aeroporto di Rimini, è passato da 400, nel 1994, a 100 mila, nel 1999.

Nel 1996 nei confronti di alcuni *tour operator* russi, che si erano inseriti nell'attività di intermediazione svolta precedentemente da operatori locali, sono stati esplosi colpi di arma da fuoco mentre viaggiavano a bordo di un pulmino.

L'attività di intermediazione tra i commercianti russi e le ditte fruttava agli operatori fino al 10% del valore della merce venduta con guadagni talmente elevati da invogliare i procacciatori russi ad entrare nel mercato per curare direttamente i rapporti commerciali dei loro connazionali.

Molti di questi commercianti agivano sotto l'egida della mafia russa ed esportavano la merce dall'Italia per venderla, lecitamente e non, nei mercati ambulanti sovietici.

I controlli particolari effettuati presso la dogana di Rimini e l'aeroporto hanno fatto diminuire l'attività commerciale ed anche il tentativo di infiltrazione di organizzazioni mafiose. Vi è stata, conseguentemente, una diminuzione dei voli dalla Russia a Rimini ed il trasferimento degli arrivi a Forlì.

La criminalità straniera è dedita, prevalentemente, al traffico di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione e dei minori nonché alla perpetrazione di reati contro il patrimonio. Non è riscontrata, comunque, l'esistenza di organizzazioni di tipo verticistico con ruoli o gerarchie ben definite.

La criminalità esogena è numericamente così distribuita: albanese, nord africana, est europea e cinese. La più pericolosa per l'ordine e la si-

<sup>177</sup> Il tenente colonnello della Guardia di Finanza Michele Persiani in merito ha dichiarato che la popolazione locale ha una scarsa propensione a consentire l'acquisizione o anche sola la conduzione di aziende da parte di forestieri, di qualunque provenienza essi siano.

<sup>178</sup> Sono state monitorate 70 imprese di intermediazione. Nel contesto riminese operano 25 istituti di credito e 200 sportelli bancari a cui si aggiungono 763 intermediari.

curezza pubblica è senza dubbio quella albanese che opera in svariati settori criminali tra i quali predominano lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di sostanze stupefacenti <sup>179</sup>.

Nell'estate del 2001 sono stati arrestati due cittadini albanesi, tali Ardian Kazaki e Edmund Joca, per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Negli anni '90 i predetti avevano realizzato, nella zona di Cattolica, un piccolo impero costituito da locali notturni, discoteche e immobili di lusso.

Nel febbraio 2003 sono stati eseguiti 31 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di un'organizzazione gestita da albanesi che operava, ad alto livello, nel traffico e spaccio di stupefacenti. Sono stati sequestrati 20 kg, tra cocaina ed eroina, destinati alla riviera riminese. Questa indagine ha confermato che gli albanesi hanno soppiantato gli italiani, nello smercio di sostanze stupefacenti, e riforniscono gruppi malavitosi locali, anche di un certo livello come i D'Alessandro, e di altre città <sup>180</sup>.

Nello stesso contesto è emerso che in Olanda operano direttamente gruppi albanesi, con ramificazioni anche in altri paesi, che gestiscono l'importazione in Italia della cocaina proveniente dall'America del Sud.

Un discorso a parte merita la comunità cinese che sta assumendo connotati preoccupanti per l'elevato numero di presenze <sup>181</sup>, per la quantità delle attività commerciali ed imprenditoriali avviate, nonché per le modalità con cui vengono consumati i reati dai gruppi criminali che agiscono ed operano all'interno del gruppo etnico.

Lo sfruttamento del lavoro nei confronti di connazionali in gran parte clandestini ed il taglieggiamento sistematico ai danni di appartenenti alla stessa comunità avvengono con modalità tipiche riscontrate nelle consorterie criminali italiane di tipo mafioso.

Le autorità di polizia hanno effettuato molteplici interventi finalizzati, soprattutto, ad individuare e denunciare i titolari di attività imprenditoriali dove avveniva lo sfruttamento del lavoro nero, nonché all'individuazione degli immigrati irregolari nei cui confronti sono stati emessi provvedimenti di espulsione.

Un'indagine giudiziaria è stata avviata a seguito dell'accoltellamento di un cittadino cinese che era fuggito dal luogo ove veniva tenuto segregato. Attraverso questo episodio di sangue è stato possibile ricostruire l'organigramma di una associazione per delinquere di stampo mafioso de-

<sup>179</sup> Nel 1999 è stata condotta un'indagine particolarmente significativa dal punto di vista dell'incidenza criminale. Sono stati arrestati soggetti albanesi e catanesi che trafficavano sostanze stupefacenti lungo il litorale ravennate e riminese.

<sup>180</sup> Sui pacchettini erano indicate le destinazioni: Bologna, Ravenna, Firenze, Roma e Torino.

<sup>181</sup> Al primo gennaio 2003 risultano censiti nella provincia di Rimini 606 soggetti, 123 ditte individuali così suddivise: 52 attività manifatturiere, 40 commerciali, 29 alberghi ristoranti e bar, 2 varie.

dita, in particolare, al sequestro di persona a scopo di estorsione<sup>182</sup> ed al favoreggiamento della immigrazione clandestina<sup>183</sup>.

Non risulta vi siano collegamenti tra la criminalità organizzata italiana e quella cinese; l'unico episodio riguarda fatti avvenuti nella provincia di Forlì e che hanno coinvolto, nel traffico di esseri umani, soggetti locali.

Nella provincia di Rimini sono residenti circa 10 mila stranieri extracomunitari e circa 4.800 hanno fatto richiesta di regolarizzazione con la legge Bossi-Fini.

### III.10 Considerazioni conclusive

Dai dati raccolti nel corso delle audizioni è emerso che la regione Emilia Romagna, dagli anni Ottanta, è divenuta luogo di insediamento di formazioni criminali di origine nazionale ed extracomunitaria.

Il fenomeno è stato certamente agevolato dai flussi migratori e dall'arrivo nella regione di soggiornanti obbligati che sono rimasti collegati con le organizzazioni di appartenenza, hanno trasferito parenti ed interessi, hanno trovato modo di coinvolgere nelle remunerative attività illecite anche delinquenza locale, hanno favorito la latitanza di esponenti importanti<sup>184</sup>.

L'Emilia Romagna, ed in particolare la riviera romagnola, ha un tessuto economico particolarmente vivace, sensibile agli investimenti finanziari e, pertanto, è ritenuta area oltremodo appetibile per effettuare operazioni di riciclaggio.

Comparata ad altre regioni del centro nord, quali Piemonte, Lombardia e Liguria, la situazione dell'Emilia Romagna appare comunque caratterizzata da una presenza meno diffusa ed invasiva del crimine organizzato nella forma delle tradizionali mafie. Le indagini giudiziarie degli ultimi anni e le dichiarazioni dei numerosi collaboratori di giustizia hanno permesso di delineare queste organizzazioni che, molto dinamiche negli anni Ottanta e Novanta, appaiono ora in netto declino e sotto controllo.

Il riferimento principale è alla 'Ndrangheta che, da quanto emerso dai processi degli ultimi dieci anni, ha realizzato la presenza più significativa nella regione, radicandosi nel territorio con un'organizzazione interna sta-

<sup>182</sup> Tipico di questa organizzazione era sequestrare connazionali fatti giungere in Italia clandestinamente e liberarli a seguito del pagamento di un riscatto da parte dei familiari già residenti nel territorio riminese.

<sup>183</sup> Cinque cinesi sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione ed immigrazione clandestina.

Nel 2001 sono state emesse 20 ordinanze di custodia cautelare, richieste dalla DDA di Bologna, nei confronti di cittadini cinesi ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al sequestro di persona ed alla immigrazione clandestina. L'organizzazione operava tra le città di Padova, Bologna e Bari.

<sup>184</sup> Tra i latitanti più importanti arrestati nella regione si possono citare Giuseppe Leo e Antonio Ruggero, appartenenti alla sacra corona unita; Giuseppe Gentile, affiliato al clan lucano Scarcia; Francesco Arzu e Mario Tegas, esponenti della criminalità sarda; Giorgio Polverino, affiliato al clan camorristico Nuvoletta.

bile ed efficiente, attiva nel traffico e nella distribuzione di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni e nel controllo del territorio.

È tuttavia necessario sottolineare il contrasto tra la situazione del reggiano, luogo di insediamento delle cosche calabresi originarie di Cutro, Isola di Capo Rizzuto e Crotona, ora ridimensionate e sotto controllo, e quella delle province di Parma e Piacenza, territori dove le cosche suddette sono in espansione e tendono a saldarsi con quelle operanti a Cremona e nella bassa Lombardia.

Anche la presenza della Camorra è documentata. Un'indagine della DDA di Bologna, a carico di Carolla + 14 imputati di estorsione continuata ed aggravata, ha consentito di appurare che, dal 1996, esponenti del clan dei casalesi avevano costituito nel modenese un importante insediamento. Le estorsioni, perpetrate in maniera sistematica, erano dirette nei confronti di imprenditori provenienti dalla stessa area e questo può motivare, verosimilmente, la carenza di denunce per timore di ritorsioni dirette o trasversali. Queste attività illecite costituiscono un dato preoccupante non solo perché rappresentano un tentativo di controllo del territorio, ma anche perché potrebbero essere propedeutiche all'acquisizione delle ditte e sostituzione degli imprenditori estorti con altri, in organico o collegati ai clan della Camorra, al fine di occupare e monopolizzare un settore, come quello edile, particolarmente caro alle organizzazioni mafiose.

Analoghe infiltrazioni di «casalesi» sono state registrate nel comune di Cento, in provincia di Ferrara.

Nella regione sono altresì presenti numerosi pregiudicati di origine siciliana, alcuni dei quali radicatisi dopo essere stati inviati in soggiorno obbligato, ed altri di origine pugliese inseriti o vicini ad organizzazioni delinquenti riconducibili alla Sacra Corona Unita.

L'Emilia Romagna, caratterizzata da un forte sviluppo economico e dalla presenza di un fitto tessuto di imprese medio-piccole operanti nel settore turistico, dell'abbigliamento e della produzione di mobili, è divenuta terreno privilegiato per grandi operazioni di riciclaggio internazionale.

L'insediamento sulla riviera romagnola di discutibili personaggi provenienti dalla Russia e, soprattutto, i flussi e le modalità di movimentazione di capitali hanno suscitato l'interesse della Magistratura e dell'Ufficio Italiano Cambi che ha segnalato numerose operazioni sospette. Le indagini condotte, particolarmente complesse, mirano a dimostrare se i capitali movimentati a partire dal 1997, trasferiti dalla Federazione Russa verso società aventi sede negli Stati Uniti e da qui in favore di persone operanti sulla riviera romagnola e marchigiana, siano l'espressione di una corretta attività commerciale oppure mascherino il riciclaggio di somme nella disponibilità di organizzazioni criminali russe<sup>185</sup>.

---

<sup>185</sup> Nell'indagine «Tela di ragno» è emerso come gli indagati, la maggior parte di nazionalità russa, fossero dediti ad una massiccia attività di riciclaggio per immettere denaro di provenienza illecita nel circuito legale con la complicità di soggetti italiani. La sen-

Non ci sono dati oggettivi che comprovino la compartecipazione in società di intermediazione finanziaria di soggetti collegati alla criminalità organizzata italiana o straniera, ma nel quadro economico attuale, dove la globalizzazione dei mercati favorisce la nascita di società di intermediazione con «alta mortalità», fondi di investimento poco affidabili, movimentazioni di capitali in tempo reale, non è possibile rimanere alla sbarra in attesa che qualche cosa accada, è necessario anticipare le mosse degli avversari.

Il dottor Di Nicola, procuratore della Repubblica di Bologna, ha individuato nella criminalità economica il pericolo più concreto ed insidioso considerato lo sviluppo della regione ed in merito ha dichiarato che *«...quando si parla di mafia il pensiero corre di solito all'omicidio, alle estorsioni, alla violenza brutta...a certe forme di controllo del territorio. A mio avviso il problema che, invece, tocca questo territorio è quello dei circuiti finanziari, dell'economia, del controllo economico, della possibilità di incidere e di entrare economicamente. Ci troviamo di fronte anche ad una situazione nella quale non abbiamo più azioni di contrasto nel settore della criminalità economica...Una volta operavamo in questo modo: quando avevamo dei fondati sospetti nei confronti di certe forme di criminalità economica e di riciclaggio o nei confronti di qualcuno, siccome il magistrato per poter utilizzare gli strumenti tipici deve avere una notizia di reato, la notizia di reato che ci veniva data riguardava il falso in bilancio e poi, attraverso l'attività tipica del pubblico ministero, scopriavamo quelle pentole rappresentate dalle varie forme giuridiche esistenti che ci portavano a vedere la ricchezza occulta, che molto spesso era una ricchezza illecita, di provenienza illecita. Ora questo non può essere più fatto, in questi casi lo possiamo fare a livello amministrativo, lo possiamo fare attraverso altri accertamenti....adesso abbiamo degli strumenti che non ci consentono di operare sul fronte diretto della criminalità economica e, in un momento in cui l'azione di contrasto nel settore della criminalità economica si è ridotta per il venir meno degli strumenti investigativi di cui ci servivamo fino ad un anno fa, occorre programmare un'azione pratica che sviluppando in concreto la cultura istituzionale, consenta di far fronte adeguatamente a rischi incombenti...ma tutti devono partecipare, tale azione non può essere solo della magistratura o degli organi di polizia, deve svolgersi su diverse linee operative....Occorre coinvolgere tutti gli operatori e soprattutto gli intermediari finanziari, affinché segnalino nelle varie sedi ogni flusso di denaro sospetto in modo da attivare i vari organi investigativi. ... Sarebbe utile attivare l'utilizzo a fini investigativi dell'archivio unico informatico il quale, istituito presso l'Ufficio Italiano Cambi, ha ormai assunto enormi potenzialità anche a livello internazionale. Noi potremmo sapere, scrivendo soltanto il nome di un*

---

tenza pronunciata dal tribunale di New York a carico dei soggetti imputati nel procedimento cosiddetto *Russia Gate* ha fornito una prova importantissima, sulla sussistenza del reato presupposto, che ha permesso all'autorità giudiziaria italiana di dimostrare l'esistenza del reato di riciclaggio commesso nel nostro territorio.

*soggetto su un modulo che ci viene dato dall'Ufficio Italiano Cambi, tutti i movimenti che costui ha operato in una banca italiana, anche se riguardante bonifici esteri....Bisogna sollecitare la Banca d'Italia affinché veda nella sua azione di vigilanza, per quale motivo le operazioni sospette non vengono denunciate, in una situazione in cui la ricchezza sommersa è molto alta, è difficile operare in questo versante».*

Sul versante del traffico di sostanze stupefacenti è sintomatico il fatto che all'aeroporto di Bologna la Guardia di Finanza operi ingenti sequestri di cocaina, proveniente dalla Colombia e che un filone di importazione di droga si sia aperto lungo la costa adriatica attraverso gruppi di albanesi che operano in concorso con italiani. Nella rete di distribuzione al minuto di sostanze stupefacenti (eroina ed hashish) sono attivi gruppi di immigrati del nord africa provenienti in particolare dalle città di Sfax e Tunisi. Questi gruppi presentano strutture organizzative rudimentali anche se, in taluni casi, è evidente un'evoluzione gerarchica con precise distribuzioni dei ruoli e degli incarichi.

#### IV. LAZIO

##### IV.1 *Situazione generale*

Sulla base delle risultanze investigative e delle inchieste giudiziarie la regione può essere suddivisa in due fasce di interesse strategico-operativo per le organizzazioni criminali:

- le province di Roma, Latina e Frosinone, maggiormente soggette ad influenze criminali;
- la restante parte del territorio con le province di Viterbo e Rieti.

Nella prima fascia si sono stabilmente insediati gruppi costituenti articolazioni territoriali delle consorterie mafiose operanti nelle regioni d'origine tradizionalmente interessate dal fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Si deve tenere conto del ruolo peculiare che la Capitale svolge non solo quale sede delle massime istituzioni della Repubblica, ma soprattutto per la presenza di infrastrutture di transito internazionale e di organismi centrali amministrativi; quindi, assolutamente appetibile ai vari sodalizi criminali organizzati, non solo autoctoni o di altre regioni ma anche provenienti da Paesi ad alta incidenza di «esportazione criminale».

Il territorio laziale offre, contemporaneamente, tre obiettivi privilegiati e di fortissima attrazione:

- una piazza commerciale e finanziaria di particolare importanza;
- un mercato molto vasto per il transito e la commercializzazione delle sostanze stupefacenti;
- una presenza centrale di organismi politici e amministrativi che operano le scelte fondamentali in campo economico e finanziario.

Le possibilità criminali offerte dal territorio romano hanno favorito l'insediamento e l'operatività di organizzazioni di varia matrice, dedite ad attività delinquenziali diversificate.

Alcune di queste organizzazioni agiscono con forme di elevata imprenditorialità, tanto da essere difficilmente rilevabili con metodologie tradizionali d'indagine. Hanno perso la connotazione di espressioni criminali ristrette ad un ben definito ambito territoriale e ricercato una compartimentazione delle strutture, al fine di assicurarsi un'adeguata impermeabilità al contrasto delle Forze di Polizia e al fenomeno del pentitismo.

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso si stanno sempre più orientando verso le attività più redditizie e meno rischiose, come il condizionamento delle economie legali e l'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici.

L'infiltrazione nel tessuto economico e commerciale della regione sta assumendo forme sempre più invadenti e le organizzazioni criminali trovano nella Capitale un punto di incontro e di collaborazione nella attività di ripulitura dei capitali di provenienza illecita.

L'interazione criminale favorisce anche l'attività usuraria, che è lo strumento privilegiato e che ha assunto proporzioni allarmanti per il riciclaggio dei proventi illeciti. Per le conseguenti necessità sono sorte strutture di intermediazione economica e finanziaria, che gestiscono i patrimoni delle associazioni criminali in apparente assenza di collegamenti con le stesse.

I primi segnali di presenze nella regione di individui legati alla «mafia siciliana» si possono far risalire agli inizi degli anni '70, allorquando, anche a seguito di provvedimenti di prevenzione e giudiziari, alcuni sospettati mafiosi si trasferirono dalla Sicilia in questa Regione o vi furono inviati coattivamente.

È in questi anni che Francesco Paolo Coppola, detto «Frank tre dita», si stabilisce nella zona di Aprilia (LT), al confine tra le province di Roma e Latina, ove acquista una grande proprietà terriera ed inizia i suoi traffici illeciti, mantenendo stretti rapporti con Cosa Nostra siciliana e americana.

Coppola può essere considerato l'antesignano di tanti suoi corregionali, che in seguito si stabiliranno nella Capitale intessendo sempre più stretti collegamenti con la malavita romana, costituita da piccole bande di quartiere che alla fine degli anni '70 si compattarono nella famigerata Banda della Magliana. Nello stesso periodo e successivamente negli anni '80 a Roma si insediavano Pippo Calò, plenipotenziario delle cosche mafiose palermitane, e numerosi esponenti di famiglie calabresi collegate alla 'Ndrangheta, quali il gruppo Femia, il gruppo Mammoliti ed il gruppo Piromalli.

Negli stessi anni '80 si infiltravano nella Capitale vari esponenti camorristi sulla base degli accordi di collaborazione tra la Banda della Magliana e Raffaele Cutolo. Successivamente, negli anni '90, un'indagine condotta congiuntamente dai Comandi Provinciali dei Carabinieri di Roma e Napoli ha fatto luce sulle attività di riciclaggio che il clan camorrista Mariano di Napoli aveva avviato nella Capitale, mirando alla ge-

stione di alcune società finanziarie specificatamente costituite ed acquisite per riconvertire in operazioni immobiliari e commerciali i proventi dei traffici illeciti condotti dal sodalizio.

Negli anni '80 Roma peraltro assiste alle gesta della Banda della Magliana, diventando teatro di reati gravissimi: rapine miliardarie, estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti e regolamenti di conti tra le diverse fazioni della stessa organizzazione, alla quale vengono anche ricondotti i numerosi sequestri a scopo di estorsione realizzati.

Oggetto di continue attenzioni investigative dagli inizi degli anni '80 agli inizi degli anni '90, la Banda della Magliana lasciava sul campo molti dei suoi capi storici, uccisi, mentre altri venivano ristretti in carcere.

Dalla dissoluzione di tale struttura criminale, che si connotava come un'associazione con caratteristiche di stampo mafioso, non è più esistita a Roma una organizzazione in posizione egemone sulle altre. Alcuni elementi già collegati alla Banda della Magliana (Nicoletti Enrico, Fasciani Carmine, Terribile Enrico, Pergola Roberto) hanno ricostituito sodalizi criminali di più modeste dimensioni, aventi peraltro le stesse caratteristiche mafiose ed operanti nei settori tradizionali della criminalità romana: traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsioni, gioco d'azzardo, sfruttamento della prostituzione.

Tra le attività prevalenti della criminalità locale risulta il riciclaggio di capitali provenienti dalla consumazione dei predetti reati, tramite il reinvestimento in attività lecite con la finalità del controllo di interi settori economico-commerciali, quali il commercio di automobili e l'installazione e la gestione di *video poker* in esercizi pubblici e privati.

L'attività estorsiva è un altro terreno fertile in cui la criminalità organizzata romana ha affondato le radici, servendosi anche di personaggi in qualche modo legati alla Camorra.

Roma risulta sede naturale ed elettiva di figure criminali legate alle varie consorterie criminali, che in questa città svolgono funzioni «diplomatiche» e di raccordo per ottenere sempre maggiori profitti dalle attività illecite esercitate. Infatti, le innumerevoli opportunità di intrecciare rapporti in ambienti affaristico-impresariali accrescono a dismisura la possibilità di infiltrazioni criminali e di riciclaggio del denaro. In tale contesto, in molteplici indagini si è riscontrata la realizzazione di sinergie operative tra organizzazioni criminali di stampo mafioso e centri di intermediazione economico-finanziaria, formati da elementi e strutture professionali al fine di perseguire complesse attività di riciclaggio e di reimpiego dei proventi illeciti.

Pertanto, anche sulla scorta di indagini avviate a seguito di alcune operazioni sospette, è stato possibile avvalorare l'ipotesi che, soprattutto a Roma, è in atto un'infiltrazione criminale proveniente anche da altre regioni, silenziosa ed incruenta, che ha permesso l'acquisizione di molteplici attività commerciali e finanziarie.

A Roma e nella provincia, prevalentemente in alcuni Comuni a nord e nel tratto tra Fiumicino e Anzio, si registra la presenza di elementi collegati a cosche della 'Ndrangheta calabrese (famiglie Morabito-Fenia-Mol-

lica), alla mafia siciliana (famiglie Rinzivillo e Cursoti) e a clan camorristici (Cozzolino e Senese).

Il sud della regione risente inoltre di presenze di clan casertani (Bardellino e La Torre), collegati con la criminalità organizzata di Casal di Principe (CE), e di gruppi collegati alla 'Ndrangheta (cosche dei Tripodo e Alvaro).

Ad Anzio e Nettuno si può segnalare la sfera d'influenza dell'organizzazione criminale facente capo alla famiglia Gallace originaria di Guardavalle (CZ), insediatasi nel comune di Nettuno (RM) e dedita prevalentemente al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio, riconducibile a cosche mafiose di area criminale calabrese. La redditività del traffico di sostanze stupefacenti e di altre attività illecite svolte dal gruppo ne ha fatto crescere le capacità criminali fino a fargli perdere le caratteristiche di gruppo distaccato sul territorio e a farlo diventare un gruppo mafioso avente una sua autonomia ontologica ed operativa. Le indagini hanno portato, in data 14.09.2004, alla emissione di ordinanza di misura cautelare nei confronti di n. 33 appartenenti alla organizzazione ed hanno accertato che il gruppo si era consolidato fino a gestire i suoi interessi in maniera indipendente dall'organizzazione madre; di cui peraltro aveva gli stessi schemi organizzativi e le stesse regole interne, ma con propri dirigenti e regole autonome di affiliazione.

Il contesto investigativo ha evidenziato nella sfera della pubblica amministrazione della zona interessata l'inquinamento tipico delle organizzazioni mafiose, in tale misura che il Prefetto di Roma ha disposto, con provvedimento in data 24.05.2005, l'accesso presso il Comune di Nettuno ai sensi dell'articolo 1 - IV comma del D.L. 6.09.1982 - N. 629, convertito con modificazioni nella L. 12.10.1982 - N. 726, al fine di verificare la sussistenza di condizionamenti all'interno dell'amministrazione comunale.

Gli accertamenti svolti dalla relativa Commissione Prefettizia hanno confermato che le tentacolari radici che la criminalità organizzata ha da tempo costituito nella zona di Nettuno influenzavano pesantemente l'attività del Comune, finalizzandola al favoreggiamento di soggetti collegati direttamente o indirettamente con ambienti malavitosi. Sono infatti emersi rapporti di contiguità, parentele, frequentazioni e cointeressenze di natura economica di taluni pubblici amministratori e dipendenti del Comune con soggetti gravitanti nell'ambito della criminalità organizzata. La gravità e la diffusione di tali ingerenze hanno indotto il Consiglio dei Ministri, su richiesta del Ministero dell'Interno, a deliberare lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno e l'affidamento della gestione del Comune a una Commissione straordinaria, decretati con provvedimento del Presidente della Repubblica in data 28.11.2005.

La relazione del Ministro dell'Interno al Presidente della Repubblica, che accompagna tale decreto, mette in risalto la permeabilità dell'amministrazione a pressioni e condizionamenti esterni da parte della criminalità organizzata in molteplici settori dell'azione del Comune. Risultano in particolare colpite le aree tipiche dell'inquinamento e del controllo mafioso con documentate interferenze negli appalti, rinvenendosi negli assetti di

alcune società correlate alle attività istituzionali del Comune la presenza di soggetti legati alla criminalità. Ne è derivato un quadro di asservimento in forma diffusa della pubblica amministrazione locale in settori vitali dell'amministrazione, quali i servizi cimiteriali, quelli relativi al ciclo dei rifiuti e della gestione dei servizi tributari. Inoltre nei settori dell'urbanistica e dell'edilizia si è riscontrata una generalizzata situazione di disfunzione, inerzia e illegittimità dell'azione amministrativa che si è determinata spesso a favore della rete di cointeressenze espresse dal mondo affaristico locale, nel quale si muoveva la criminalità organizzata.

Le interferenze malavitose nell'attività del Comune di Nettuno sono state da ultimo confermate anche da una indagine della Procura della Repubblica di Velletri, nell'ambito della quale in data 11.11.2005 è stato emesso provvedimento di custodia cautelare nei confronti di alcuni dirigenti ed *ex* amministratori del Comune di Nettuno indagati per i reati di corruzione e falso in concorso con Franco D'Agapiti, soggetto già condannato per traffico di sostanze stupefacenti.

I gruppi mafiosi presenti nel Lazio appaiono pertanto del tutto vitali, manifestando un rinnovato interesse per le attività connesse al settore degli appalti in generale e delle costruzioni e della cantieristica in particolare. Gli appalti connessi ai lavori di ristrutturazione di alcune aree portuali hanno polarizzato le attenzioni di sodalizi criminali, determinando un contesto ambientale ad «elevato rischio» per possibili infiltrazioni da parte delle criminalità organizzata e comunque di sicuro «interesse» per personaggi inseriti a pieno titolo in consorterie delinquenziali, la cui disponibilità di fondi «illimitati» consente di espellere i concorrenti dal mercato attraverso l'offerta di servizi e beni ad un costo non sopportabile da imprese legali.

In quest'ottica, va inoltre attentamente vagliata la presenza di esponenti di spicco di varie consorterie delinquenziali sia di origine siciliana che calabrese, di alcuni sorvegliati speciali di pubblica sicurezza che, da qualche tempo, hanno eletto domicilio nella Capitale.

Il traffico delle sostanze stupefacenti rappresenta una delle attività cui un numero sempre maggiore di associazioni criminali si sta dedicando, anche in virtù della collaborazione con i gruppi criminali stranieri; è diventato sempre più uno dei volani della produzione delle ricchezze mafiose ed il centro motore delle più grandi operazioni finanziarie internazionali. Il Lazio rappresenta una importante via di transito per il traffico degli stupefacenti ed ha un vasto mercato di tossicodipendenti e consumatori occasionali. Negli anni 2002, 2003 e 2004 il Lazio risulta essere la seconda regione d'Italia per numero di persone segnalate per reati connessi al traffico di stupefacenti. Per valutare il fenomeno è utile anche ricordare che negli anni 2002, 2003 il Lazio è risultata essere la seconda regione d'Italia e nell'anno 2004 la prima per il numero di decessi avvenuti per assunzione di stupefacenti, dato dovuto anche alla immissione sul mercato di nuove sostanze sintetiche di alta pericolosità.

Nel traffico delle sostanze stupefacenti sono stati accertati collegamenti stabili tra elementi della criminalità romana di comprovata espe-

rienza con le consorterie criminali di stampo mafioso di origine meridionale infiltratesi sul territorio. Da numerose indagini si è evidenziato che soggetti appartenenti alla criminalità locale hanno raggiunto livelli di alta professionalità nel settore, tanto da costituire punto di riferimento e di intermediazione delle organizzazioni criminali presenti nelle zone di produzione dello stupefacente e delle organizzazioni che si occupano dell'importazione e del commercio dello stesso.

Nello stesso quadro di analisi delle attività criminali, anche la Direzione Nazionale Antimafia ha evidenziato, a proposito del Distretto di Roma, l'insediamento ormai consolidato nel territorio di gruppi esponenziali delle organizzazioni di stampo mafioso meridionali. Secondo le valutazioni della Direzione Nazionale Antimafia, Roma non è più solo il luogo in cui i latitanti delle organizzazioni mafiose hanno il loro sicuro rifugio o dove possono trovare un collegamento operativo con organizzazioni locali, ma è la città dove si registra la presenza di gruppi criminali che hanno assunto un'autonomia operativa e gestionale dai gruppi di appartenenza mantenendo comunque una stretta collaborazione con gli stessi.

Desta preoccupazione anche il fenomeno delle criminalità straniere che si manifesta attraverso l'operato di gruppi aventi strutture flessibili, attivi in campo transnazionale nella tratta di esseri umani, nell'immigrazione clandestina e nel traffico di droga e di armi.

La presenza diffusa di extracomunitari ha accresciuto sensibilmente il numero delle organizzazioni criminali che agiscono, determinando un clima di violenza in cui non sono infrequenti omicidi aventi per autori e vittime persone appartenenti ad una stessa etnia.

Le realtà criminali straniere operanti nel Lazio sono quella slava e quella macedone dedite al narcotraffico internazionale; quella albanese impegnata nell'organizzazione e gestione della immigrazione clandestina, dello sfruttamento della prostituzione e del traffico di stupefacenti; quella russa attiva nel riciclaggio e nelle estorsioni in danno di connazionali; quella cinese attiva nella immigrazione clandestina e nello sfruttamento della manodopera e quella nigeriana dedita allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di stupefacenti.

#### IV.2 Provincia di Roma

1. La città di Roma e la sua provincia, pur non trovandosi in area tradizionalmente mafiosa, costituiscono da qualche tempo polo attrattivo per le organizzazioni criminali storicamente attive nel meridione italiano. La capacità di queste organizzazioni criminali di rigenerarsi è molto elevata grazie al collegamento con le aree tradizionali di riferimento ed alla intraprendenza nell'intrecciare stretti rapporti con la criminalità del luogo.

Sono da individuare, in particolare sul litorale romano ed in alcuni quartieri sud della Capitale, i centri di maggior interesse territoriale di gruppi campani, siciliani e calabresi, direttamente od indirettamente interessati al mantenimento di rapporti di tenore delittuoso con le *famiglie*

malavitose delle zone di origine, rappresentandone o tutelandone le attività illecite.

Alle presenze mafiose si affiancano, territorialmente, sodalizi criminali, promanazione della malavita locale e di quella straniera, attivi nei settori delittuosi del traffico e spaccio al dettaglio di sostanze stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione e nell'immigrazione clandestina.

In tali ambiti si evidenziano specifiche competenze settoriali, marcatamente per la criminalità straniera, che denotano padronanza nella gestione dell'illecito, contatti con le aree di produzione degli stupefacenti, di reclutamento e di ingresso clandestino degli immigrati nonché procedure operative e di controllo del territorio che si discostano da quelle autoctone.

Le attività investigative condotte in questi ultimi mesi hanno evidenziato, nonostante i numerosi processi celebrati a Roma nel corso degli anni scorsi nei confronti degli appartenenti a vari sodalizi criminosi di stampo mafioso operanti nella Capitale, la persistenza di un grave fenomeno di criminalità organizzata che si estrinseca, principalmente, nelle attività connesse al controllo del mercato dei *video poker*, nell'usura, nelle estorsioni, nel traffico di stupefacenti e nel riciclaggio, in Italia e all'estero, dei proventi di tali attività illecite.

Peraltro è opportuno evidenziare, relativamente al traffico della cocaina, che anche personaggi incensurati e privi di particolare esperienza sono riusciti a ritagliarsi una parte del mercato relativo all'importazione, prendendo direttamente contatto con i fornitori sudamericani.

A tale proposito va segnalato che, partendo proprio da un'operazione di consegna controllata di danaro in collaborazione con il *Custom Service USA*, nel 2002 è stata smantellata un'organizzazione italo-colombiana che, attraverso l'importazione di ingenti quantitativi di cocaina, riciclava il danaro tramite triangolazioni bancarie, reinvestendolo lecitamente all'estero. Nella circostanza sono stati sequestrati Kg. 338 di cocaina destinata al mercato della Capitale. Il promotore e l'organizzatore dell'intera operazione, Antonio Fiorentino, non è risultato legato a nessun gruppo criminale importante.

Le indagini effettuate hanno accertato la presenza di tipologie mafiose collegate alle organizzazioni criminali storicamente attive nel meridione d'Italia, protese nel tentativo di costituire delle articolazioni logistiche e direttive.

Allo stato i fenomeni connessi alla criminalità organizzata locale si manifestano principalmente nei quartieri a sud della Capitale e sul litorale, particolarmente ad opera di alcuni elementi già appartenenti agli storici sodalizi criminosi autoctoni denominati Banda della Marranella e Banda della Magliana, tradizionalmente attivi nella infiltrazione nel tessuto economico-finanziario e nel traffico delle sostanze stupefacenti.

Alle attività delittuose della criminalità locale devono essere attribuiti alcuni omicidi avvenuti con modalità di esecuzione tipiche della crimina-

lità organizzata di stampo mafioso e inquadrabili in una logica di assestamento degli equilibri criminali. In particolare vanno ricordati:

– l'omicidio, avvenuto in data 10.09.2001 in Torvajonica, di Giuseppe Carlino detenuto agli arresti domiciliari per traffico internazionale di sostanze stupefacenti;

– l'omicidio, avvenuto in data 18.10.2002 in Ostia, di Paolo Frau già appartenente alla Banda della Magliana e braccio destro di Enrico De Pedis, elemento preminente della stessa organizzazione;

– l'omicidio, avvenuto in data 22.11.2002 in Ciampino, di Michele Settanni, collegato alla Banda della Marranella e al gruppo camorrista dei Senese;

– l'omicidio, avvenuto in data 22.01.2005 in Roma, di Giuseppe Valentini;

– l'omicidio, avvenuto in data 28.02.2005 in Roma, di Antonello Fà.

Da inquadrare nelle attività tradizionali della criminalità locale è il fenomeno dell'usura, strumento di controllo delle attività produttive che necessitano di sostegno finanziario.

Sull'argomento, come evidenziato da attenti studi condotti e dalle conoscenze acquisite in ambito investigativo, le stime ufficiali non consentono di dare a questo specifico crimine una esatta collocazione in una scala di gravità e quantità. La ragione principale è da riferirsi alla mancata denuncia da parte dei soggetti passivi.

È di tutta evidenza, però, come il fenomeno dell'usura sia estremamente pervasivo e come domanda ed offerta usuraia si incontrino con sorprendente semplicità in ogni ambito sociale (condomini, imprese, uffici), specie in periodi di congiuntura economica negativa come quella attuale.

L'usura è attualmente la piaga più diffusa nel tessuto sociale ai livelli medio-bassi, in virtù della precaria situazione economica ed occupazionale del momento.

Le località della costa del Lazio e quelle poste a ridosso del litorale capitolino presentano inoltre attività criminali collegate alle consorterie straniere, in particolare a quelle di origine cinese, africana e maghrebina, macedone-albanese e dei paesi dell'est europeo.

L'affermazione delle nuove mafie di origine straniera nella Capitale è avvenuta nel corso degli anni senza che si producessero scontri cruenti con le organizzazioni criminali precedentemente esistenti, sia per la inesistenza di una organizzazione egemone sul territorio, sia perché le nuove mafie hanno occupato settori criminali storicamente abbandonati dagli italiani. Il fenomeno della prostituzione ha assunto proporzioni mai conosciute prima, proprio perché da parte soprattutto di organizzazioni mafiose albanesi e nigeriane si è dato vita ad una vera e propria industria che comporta nella maggioranza degli episodi la riduzione in schiavitù delle donne.

2. Le considerazioni finora espresse trovano un efficace riscontro nell'esito di mirate attività investigative esperite negli ultimi anni nei confronti di «cellule operative» di cosche campane, siciliane e calabresi stanziatesi sul territorio metropolitano. In particolare:

a) 'Ndrangheta

Sono stati censiti sul territorio rappresentanti delle cosche calabresi più agguerrite, stanziati nell'area a sud-est della capitale e in particolare nei quartieri di Cinecittà-Casilino-Appio, in alcuni comuni a nord della Capitale e nei comuni di Anzio, Nettuno, Pomezia ed Ostia. Costoro, organizzati in gruppi sulla base di vincoli di parentela o di appartenenza alle cosche da cui promanano, svolgono attività illecite connesse essenzialmente al traffico di sostanze stupefacenti e al riciclaggio di proventi delle attività delittuose.

Va segnalata una indagine concernente Domenico Antonio Bruzzaniti e il suo gruppo familiare inserito nella cosca «Morabito-Bruzzaniti-Palamara» di Africo, capeggiata da Giuseppe Morabito, che svolgeva nella Capitale un'attività di tipo usurario, coinvolgente alcuni commercianti romani in stato di difficoltà economica con interessi nell'ordine del 10% mensili. La riscossione degli interessi veniva accompagnata da minacce e violenze di vario genere. Le vittime venivano sottoposte oltre che ad usura ad una separata attività estorsiva da parte del gruppo criminale. Gli indagati sono stati raggiunti in data 8.05.2003 da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i delitti di associazione per delinquere finalizzata all'usura, all'estorsione e all'esercizio abusivo dell'attività finanziaria.

b) Camorra

Le attività investigative svolte hanno permesso di accertare la presenza diffusa su tutto il territorio capitolino di gruppi camorristici, promanazione di clan napoletani e casertani, la cui attività illecita si estrinseca principalmente nel traffico di stupefacenti ed usura, ma anche nel riciclaggio di danaro proveniente da attività illecite mediante l'acquisizione di attività commerciali, alberghiere e di ristorazione con spiccata concentrazione nel centro storico.

Vanno inoltre segnalate indagini finalizzate alla verifica di infiltrazioni camorriste nella gestione degli appalti pubblici, con particolare riferimento alle zone del basso Lazio interessate alla realizzazione della rete ferroviaria dell'Alta Velocità. Le attività investigative, che hanno riguardato in particolare ipotesi di sub appalto o affidamento a società controllate dalla Camorra, ripropongono le denominazioni di quelle stesse imprese storicamente presenti nell'area campana e sempre sollecite nel tentativo di dissimulare il vincolo con l'area criminale anche attraverso manipolazioni delle denominazioni sociali, acquisizioni di imprese in decozione, creazione di imprese *ex novo* in grado di garantire l'approvvigionamento di materiali di lavorazione presso fornitori controllati o la locazione di mezzi per il movimento terra presso società di fiducia.

Deve essere anche citata una indagine, condotta negli anni 2002-2003 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, concernente il clan ca-